

---

# CHE COS'È LA STORIA?\*

ANDREW P. VELLA

---

Dante Alighieri nel *Paradiso*, Canto XIII (vv. 123-29), scrisse: “*Chi pesca per lo vero e non ha l'arte... (In render) = Rende torti li diritti volti*”.

E così è. Oggi molti vogliono parlare, discutere, scrivere, perfino insegnare discipline e vari aspetti dello scibile senza saper il vero significato dei vocaboli. Non può mancare quindi un continuo scivolare nel vago, nell'inesatto, nell'improprio. Per questa ragione l'università a tutti gli studenti che volessero laurearsi in storia, è richiesto per un anno intero un corso intitolato “*Che cos'è la Storia?*”

Tocco solo questi punti (a) Una definizione della Storia; (b) Le difficoltà nello scrivere la Storia; (c) L'obiettività storica; (d) Le tecniche della ricerca e il materiale storico.

I geografi sono tutti d'accordo nel ritenere che parte non indifferente della loro materia è lo studio dei rapporti che intercorrono tra l'uomo e il suo ambiente naturale, come, per esempio, i cambiamenti effettuati dall'uomo in questo suo ambiente con la costruzione di strade, acquedotti, ponti, ecc. Nello stesso modo, compito degli ecologi è lo studio delle relazioni in continua trasformazione tra l'uomo e il suo ambiente, come nel caso della tecnologia che sta apportando nuove idee e nuovi mezzi nell'agricoltura, nella distribuzione della manodopera, e nella pianificazione dello stesso ambiente. Così pure gli storici ritengono che la loro materia debba trattare dell'uomo e delle sue azioni; in altre parole, la storia ha il compito di ricostruire il passato di uomini e donne vissuti prima di noi, di modo che da questo studio si possa tracciare lo sviluppo che ha portato ai tempi nostri, e si possano esaminare le relazioni e i contrasti tra il passato e il presente. “È un processo continuo,” dice E. Carr, “dell'azione reciproca tra lo storico e i fatti da lui raccontati, un dialogo tra lo storico e i fatti da lui raccontati, un dialogo tra il presente e il passato.” (E. Carr, *Che cosa è la Storia*, p.24)

Compito principale della storia, dunque, è la ricostruzione del passato. Lo storico deve promuovere una comprensione più profonda, sia del presente sia del passato, attraverso il rapporto che intercorre tra l'uno e l'altro. Così se la storia potrebbe in qualche modo offrire una lezione, c'insegnerebbe a guardare il presente alla luce del passato, e viceversa. Nessuno negherà, per esempio, dopo aver studiato le vicende storiche dei sec. XIX e XX, che tutte le rivoluzioni scoppiate dopo quella francese del 1789 non siano state in qualche

\* This is the text of a lecture delivered at the University of Genoa to students of the Institute of Paleography and Medieval History on 14 December 1978.

modo da questa influenzate.

A. Lo storico si occupa dei fatti della storia. Ecco il punto di partenza. Non con singole date, o nomi d'imperatori, re, principi. Compito dello storico non è la semplice comunicazione di questi fatti, presentati solo come "notizie" o mere cognizioni; ma è quello di analizzarli e poi spiegarli, dimostrando qualche rapporto logico e intelligibile tra loro. Ecco perchè, se uno, per esempio, tentasse di ricordarsi solo di una serie sconnesse di fatti, come per esempio, Re Federico II pupillo di Innocenzo III eredita i titoli e i poteri del padre Enrico IV; le promesse di Federico di condurre una crociata contro i Turchi; i liberi comuni si schierano dalla parte del Papa contro l'Imperatore, la sua conoscenza della storia sarebbe solo meccanica e aneddotica.

Non basta neppure affidarsi alle cause, pure e semplici, di un fatto storico come quelle, per esempio, che provocarono la sommossa dei Vespri Siciliani, pensando che fosse una rivoluzione, e asserendo che siccome in molti casi le rivoluzioni sono precedute da disagi e inquietudini sociali tra il popolo, anche nel caso dei Vespri Siciliani si debba attribuire l'insurrezione del popolo ad uno spirito rivoluzionario sullo stampo di quello che portò alla rivoluzione dei baroni inglesi quando il re dovette firmare la *Magna Carta Libertatis*. Anche qui, la storia diventa meccanica. Bisogna raccogliere statistiche, stabilire confronti, formulare alcune generalità, ma cercare al tempo stesso le caratteristiche e le peculiarità proprie di ogni avvenimento. Questa è la caratteristica principale del pensiero storico: il concetto dell'individualità di ogni fatto. Lo storico ha il compito di effettuare una scelta accurata e metodica, raccogliendo tutti i dati possibili e facendo lo spoglio della gran copia, anche se incompleta, di documenti statici, creando, o meglio ricostruendo, quella che fu una volta la vita dinamica di un popolo. Dalla sua selezione critica egli è in grado di formare un diagramma del passato e presentare un resoconto di quello che fu un tempo altamente espressivo nella vita degli uomini.

B. Il terzo punto nella scala della Storia è quello di chiedersi: Quali sono gli avvenimenti storici? I fatti della Storia? È noto che non tutti gli avvenimenti passati fanno parte della storia. Compito del geografo è quello di studiare le cause che provocarono la deviazione del corso di un fiume, come è compito del filologo studiare i fenomeni storici di una data lingua. In genere, il termine "storia" si riferisce al passato dell'uomo, a fatti che riguardano l'uomo e la donna "temporis acti". Ne segue che gli uomini e le donne di questo passato non sono più; ciò che ci rimane da osservare sono i resti e i cimeli che fanno fede alle loro varie attività. Il fatto storico non è la Villa Romana a Rabat, ma i Romani che la costruirono e ne fecero uso. Dobbiamo, dunque, distinguere tra i resti del passato ancora esistenti e visibili (la Cappella Palatina) e il passato in se stesso (i Normanni). I due non sono da confondere. Ciò che rimane e si studia è l'*evidenza storica*; il passato che vogliamo ricostruire sulla base di questa evidenza storica è il *fatto storico*.

C. Come va studiato un avvenimento storico? il modo più semplice in cui l'uomo della strada guarda un avvenimento è assai pratico: quali effetti pratici ha avuto (o avrà) *su di lui* questo avvenimento? Per esempio: in che modo l'insegnante sarà colpito dal Bilancio dello Stato? Quali effetti avrà il MEC sulla borsa della spesa della casalinga? Altri guardano gli effetti pratici di un avvenimento *sul presente*: Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato salutare o no nei suoi effetti sulla Chiesa Cattolica? La Rivoluzione Industriale è condannata da un lato per aver dato origine all'inuguaglianza tra le classi sociali e alle moderne catapecchie; dall'altro lodata per aver iniziato un periodo di grande investimento e progresso industriale rivelandosi così il primo passo verso il benessere d'oggi. Questo punto di vista che considera il passato solo nei suoi effetti pratici sul presente d'essere senz'altro abbandonato per la sua mancanza di valore storico. Il dire dunque che la Storia passata o un fatto passato perchè è interessante nella vita presente o in quanto se unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un'interesse passato, ma presente e così "ogni vera storia è storia contemporanea" (B. Croce) non si può accettare. Se la storia dev'essere presa come campo stabilito e genuino di ricerca, essa va studiata e scritta nelle sue varie fasi e non come un insieme; senza preconcetti e spirito partigiano, con obiettività e disinteresse, e non dal punto di vista di un contemporaneo che si considera facente parte della storia stessa. *The Whig interpretation of history*, come dicono gl'Inglese. Altrimenti la ricostruzione del passato sarà una visione storta e interessata. Se non si raggiunge un certo distacco dalle preoccupazioni attuali, sarà difficile, leggendo la storia, comprendere con simpatia la mente e i problemi di un'era passata.

D. Qualcuno dirà che la Storia concepita in questo modo non ha alcun valore pratico. Se non si studia dal punto di vista utilitaristico, si dirà ancora, come si potrà affermare che la storia è *Magistra vitae*? A queste obiezioni si risponde: Se la storia vuol essere la resurrezione della carne come la visione del Profeta Ezechiele di un campo pieno di ossa rivivato e cambiato in un esercito stragrande, essa dev'essere ricostruita come veramente se svolse nel passato, e non come vorremmo noi perchè così ci conviene. Non vogliamo, dicendo questo, che non ci stia nella storia un legame tra il passato e il presente; vogliamo semplicemente affermare che, essendo la natura quello che è, se il passato dovesse essere studiato per il suo valore pratico, ben difficilmente potremmo penetrare nella varietà storica del passato. Sarebbe solo una storia del passato selezionata i cui eventi, staccati dal loro contesto, verrebbero considerati sotto un solo aspetto, quello, cioè, dell'importanza loro come tappe nello sviluppo verso il presente.

E. Il prof. Barraclough così si esprime: "La storia che noi leggiamo, sebbene sia basata sui fatti, non risulta, strettamente parlando, attiva e operosa, ma è costituita da una serie di giudizi accettati." Noi rispondiamo a questa affermazione con un'altra osservazione: può uno

storico accontentarsi di una scelta di avvenimenti da trattare esaurientemente, o dev'egli basarsi su principi storici, derivanti dalla natura stessa della storia, per essere da loro guidato, e ai quali tenersi fedele, se vuole essere davvero maestro d'integrità? E' proprio qui che si pone il problema generale dell'obiettività storica, perchè proprio nella scelta di avvenimenti da trattare con rilievo per la loro cosiddetta importanza che se nasconde il pregiudizio dello scrittore, sia esso personale o meno. In questo modo, gli scrittori d'oggi nelle storie generali da loro scritte mettono l'accento su fattori economici ancor più di quanto non fecessero i loro predecessori del secolo scorso. Se lo scrittore è di fede marxista egli ha il diritto di dare la sua interpretazione della storia facendo una scelta dei fatti che ne fanno parte. Ancora, se egli crede che la storia debba essere soprattutto interessante e attraente, egli si sente di effettuare la sua scelta in modo da escludere ogni materiale difficile o monotono. Questa libertà seguirebbe tutta se la scelta dello storico si basasse non su principi di obiettività, ma su un punto di vista ineluttabile nello scrivere la storia. Se, invece, noi troviamo che ci sono ragioni per credere che la scelta dello storico è basata su principi comuni a tutti gli storici, e che possono con ragione esser considerati come obiettivi, questi allora devono essere i principi che l'insegnante di storia deve seguire se vuol essere davvero un insegnante integro, un insegnante di storia, piuttosto che un raccozzatore di eventi del passato.

F. Se la storia fosse davvero la ricreazione della vita del passato come appariva alla gente di allora, sarebbe interessante, ma non offrirebbe alcuna osservazione speciale che non fosse già sperimentata dai contemporanei dei fatti stessi. Lo storico non verrebbe a sapere di più del passato di quanto non sapesse un ossevatore di questo passato.

Un esame più attento della natura della storia non giustifica assolutamente il punto di vista che la storia sia una nuova creazione del passato come esso appariva alla gente di allora. Secondo il prof. Butterfield, lo storico cerca di capire gli uomini del passato *meglio di quanto essi capissero se stessi*. (H. Butterfield, *L'interpretazione Whig della Storia*, Bell, p. 13.) Lo storico va oltre la ricostruzione del passato come questo si presentava ai partecipanti agli eventi stessi, ed è pronto ad affermare che i *veri* motivi che animarono questi partecipanti erano talvolta diversi da quelli ostentati, che talvolta erano spinti da scopi e desideri nel loro subscosciente assai lontani da quelli che essi proclamavano in pubblico. L'uomo non è sempre onesto quando viene a rendere conto dei suoi motivi. Per esempio nella Guerra dei Boeri, cominciata il Venerdì Santo (come l'invasione dell'Albania da Mussolini) si voleva davvero, come affermò Lord Kitchener, redimere il popolo dalla servitù ovvero per motivi d'espansione e interessi imperiali? L'accordo di Monaco con Hitler, nel settembre 1938, fu un trionfo per le democrazie, o una capitolazione alla paura perchè gli alleati non erano preparati per la guerra?

G. I vantaggi speciali dello storico che lo mettono in grado di poter

penetrare con maggior acume nel passato che nel presente provengono da due fonti. In primo luogo, egli è spettatore e non partecipe degli avvenimenti del passato; in secondo luogo — e ciò è più importante — egli si trova avvantaggiato dal fatto di sapere ciò che è avvenuto dopo i fatti che egli sta trattando. Questo secondo punto è addirittura decisivo. È sempre facile, si dice, essere bravi dopo i fatti, ed è questa la saggezza che uno storico apporta nella sua interpretazione dei fatti. Mentre noi scriviamo queste nostre note abbiamo tra le mani *Il Messaggero* del 26 aprile dove corrispondente del giornale dice: “Lo sciopero di questi giorni ha posto di nuovo sul tappeto la necessità di provvedere alla normalizzazione della vita amministrativa dell’Azienda municipale della nettezza urbana, che attualmente viene retta da un commissario straordinario regionale, in sostituzione del consiglio di amministrazione, che non è stato ancora regolarmente costituito.” Potrebbe essere una saggia decisione, potrebbe anche non esserlo; per noi, però, è in gran parte un problema di calcolo che riguarda un ignoto futuro. Si metta in confronto il racconto dello storico, degli avvenimenti conclusi il 25 aprile 1945, che per l’Italia è una data fondamentale, ricordata e commemorata come conclusione di un periodo oscuro e inizio di una nuova era. La Resistenza, alla quale si ispira la Repubblica Italiana, fu una realtà innegabile che restituì dignità ai combattenti, accomunò gl’italiani di qualsiasi tendenza nella lotta per la libertà. Diciamo oggi che fu quello un periodo epico che si riallaccia al processo risorgimentale, dopo la lunga parentesi della dittatura che soffocò ogni aspetto di democrazia. Naturalmente diamo questa interpretazione sulla base di fatti accaduti. Il che vuol dire che, una volta che si conoscono i risultati, si può facilmente risalire alle cause.

Ricordandosi di questi due punti, lo storico riuscirà a formarsi un giudizio del passato, più profondo anche se è meno completo, di qualunque altra persona vissuta in questo passato basta però che non commetta distorsioni storiche, per fini propagandistici. Ne segue pure che questo giudizio risulterà più equilibrato di quello che i popoli nel passato avevano dei loro tempi. Ed è questo che conferisce alla storia un alto valore scientifico. Anche se la Storia non avesse altro che questo merito, il suo posto nei corsi di studio nelle scuole sarebbe già giustificato. Ed è proprio perchè la storia offre uno studio della società e dei suoi problemi non accessibile allora all’osservatore vissuto nel periodo storico trattato, che questa materia rivendica, non un posto di secondaria importanza come spesso succede nelle scuole, ma un ruolo primario in una educazione veramente liberale.

### **Le difficoltà nello scrivere la Storia.**

Per la sua stessa natura la storia manca di equilibrio, diremmo che è quasi asimmetrica. I cronisti segnalano di regola solo avvenimenti eccezionali, mentre la storia propriamente detta dovrebbe formarsi di

avvenimenti normali, di fatti di tutti i giorni. Ma tali avvenimenti normali, come spesso accade, sono piuttosto noiosi da raccontare, anche se sono estremamente importanti; quando invece i casi eccezionali, non importanti in sè, sono altamente interessanti e attraenti. Ecco perchè il cronista è indotto il più delle volte a registrare solo i fatti salienti della storia. Nei nostri quotidiani, che altro non sono se non documenti di storia contemporanea, noi possiamo osservare questo fenomeno tutti i giorni. Si parla della casa che ha preso fuoco e delle vittime, ma nulla si dice di quelle milioni che rimasero illesi e che del fuoco non sono state vittime; sentiamo parlare dell'infelice operaio caduto dall'impalcatura in un cantiere, ma non si fa alcun cenno dei suoi compagni di lavoro i quali, più fortunati di lui, non hanno avuto la stessa disgrazia e sono rimasti sani e salvi. G.K. Chresterton osserva che mentre si legge della dozzina di cucchiari che vengono rubati, se tace delle migliaia di cucchiari che rimangono in saldo possesso dei loro proprietari. La cronaca giornaliera pertanto offre la registrazione di casi eccezionali, e non di fatti comuni, e per conseguenza non si deve considerare come vera storia.

2. Il tempo fa perdere importanza agli avvenimenti di scarso rilievo, ma rende maggiori gli avvenimenti già grandi. Le cose non meritevoli sufficientemente per essere ricordate presto scompaiono nel dimenticatoio; i fatti memorabili del passato ci paiono ancora più grandi di quanto non siano stati nella realtà. L'umanità persegue ardentemente il progresso; essa s'impossessa di questi grandi fatti del passato, ne trae ispirazione, e vi costruisce sopra le proprie speranze per un futuro migliore.

3. Lo studio circoscritto ad un dato periodo della storia e la specializzazione che vi si cerca possono sopravvalutare l'importanza di detto periodo. È naturale che l'opera storica di uno scrittore impegnato a tracciare nei particolari un dato periodo storico — quello che siamo soliti considerare *amor negotii suscepti* — possa in molti casi trarre in inganno. Lo storico non deve guardare gli avvenimenti con una lente d'ingrandimento, ma solo come essi si sono realmente svolti.

4. La zona d'azione della storia sconfinava in due diversi territori; infatti, essa cade sotto due giurisdizioni: la ragione e l'immaginazione. Sono, per così dire, due giurisdizioni ostili l'una all'altra. Lo storico deve possedere una immaginazione per rendere la sua narrazione efficace e pittoresca. La storia presentata con colori vivaci è, naturalmente, più attraente, ma lo scrittore deve sapersi controllare e offrire una onesta esposizione dei fatti da lui trovati senza supplire a qualche insufficienza con una sua aggiunta o invenzione, ma ne cerca la notizia, obbiettivizza il dato; senza passare giudizio sulla vita privata dei suoi personaggi storici, come per esempio fece B. Croce scrivendo: "il Crispi aveva dovuto dimettersi da ministro, perchè tacciato di aver abbandonato la donna che gli era stata compagna nell'esilio e nei travagli, e di aver commesso bigamia". Non è funzione

della storia di fare giudizi sugli atti degli uomini. Non è un tribunale. Senza cadere in alterazioni o distorsioni. Nella mancanza di notizie dirette si ricorre spesso a confronti analogici, sempre gradevoli allo studente in possesso di una fertile immaginazione ma si corre il rischio al tempo stesso di cadere in grosse imprecisioni.

5. La tradizione dev'essere presa in considerazione. Essa può costituire — e spesso lo fa — un dato storico; ma non è necessario che storia e tradizione coincidano; tutt'al più si può osservare che “ove c'è il fumo ci dev'essere il fuoco.” Un mito tradizionale che ci è stato trasmesso può aver avuto un' origine lontana, perduta nel tempo, in qualche azione davvero avvenuta.

Qui è necessario metterci in guardia contro eventuali errori di valutazione. Spesso una tradizione contiene solo ciò che gli avi desideravano che fosse avvenuto nel passato della loro terra. Infatti, la storia di ogni paese ha un'origine che si perde nelle foschie della tradizione. Dice Fabio Cusin: “Nel medioevo, l'autorità di un vescovado e la sua potenza prendeva spesso a sostegno le ossa e il corpo del Santo, che secondo la leggenda, l'avrebbe fondato o vi avrebbe fatto un miracolo o vi sarebbe apparso... Più tardi, la città e il Comune conservarono il ricordo e rafforzarono la tradizione che, basando l'origine della città su di una pia leggenda, creava ad un tempo i presupposti per i diritti autonomi dell'ente politico stesso.” Ancora, nella storia di antiche nazioni, è incredibile ma così è anche nella fondazione di antiche università come Parigi ed Oxford, ci troviamo spesso di fronte ad un fatto isolato, qualche evento che risalta sugli altri e che è pienamente autenticato nella congerie mitica e tradizionalistica. Questo fatto isolato sarà interessante, spesso riveste una certa importanza, ma mai in sé e per sé farà storia.

### **L'obiettività storica.**

Essendo la natura umana debole e soggetta a errori di valutazione, non si deve mai perdere di vista questa sua deficienza, anche quando si viene a raccontare la storia della nostra famiglia, se si vuole ricostruire il passato nella sua vera luce.

La storia è la narrazione dei passi buoni e meno buoni fatti dall'uomo nel suo cammino su questa terra. In Inglese si dice “story of man's steps and slips”, cioè la storia degli avviamenti e avallamenti dell'uomo. Essa ci fa vedere che questi passi sono stati piccoli e lenti; gli errori molti e grossi. Essa ci provvede pure la possibilità di trarre profitto dalla dura esperienza dei nostri padri. Consapevoli dei nostri limiti, dovremmo essere cauti nel passare giudizio su coloro che nel passato hanno sbagliato, ma, d'altra parte, faremmo male se non tentassimo di individuare gli errori per poterne trarre salutare profitto.

Lo storico deve essere imparziale, giusto e comprensivo di profondo acume intellettuale, onesto e d'integrità morale. Dev'essere “ir-relativista”. Suo compito è quello di capire altri popoli, la loro civiltà la loro cultura, le loro credenze religiose, il loro modo di vita; tutto

questo sullo sfondo di questi stessi popoli. Lo storico se deve identificare coi popoli di cui sta scrivendo.

Il primo dovere dello storico, dunque, è quello di scrivere con purezza d'intenzioni e onestà di proposito. Il suo studio dei fatti richiede "serietà e santità". La sua norma dev'essere "il dogma dell'imparzialità".

Ma, può la storia essere davvero una rassegna obiettiva del passato? Su questo punto molti sono i punti di vista:

i) Alcuni affermano che il punto di vista personale dello scrittore deve inevitabilmente dare colore — se non dominare — al racconto che egli fa del passato; la coordinazione dei fatti stessi che fa lo storiografo li fa a conformarli secondo le direttive del suo pensiero, abitudini, costumi, educazione, cultura dell'ambiente in cui scrive, ecc.

ii) Altri osservano che non è il punto di vista personale dello scrittore che domina; ogni storico si trova necessariamente prigioniero del suo tempo, e scrive, per esempio, una visione del secolo XVIII vista da un uomo del secolo XX. Di qui la necessità che ogni epoca scriva la propria storia;

iii) Altri ancora rilevano che la fede religiosa può costituire un fattore determinante quando si viene a scrivere la storia. Un Cattolico non vede la Riforma Protestante nella stessa luce di un Protestante.

iv) Molti infine sono dell'opinione che la storia sia inevitabilmente collegata al pregiudizio nazionale e che non si possa dunque attendere uno studio uguale tra gli storici di due paesi diversi.

Sono questi quattro punti di vista che in definitiva, sebbene in modi diversi, asseriscono la stessa cosa: che la storia non è, nè può essere, un ragguaglio obiettivo del passato; in altre parole, essa è sempre scritta da un punto di vista alquanto personale, influenzato dai tempi che corrono, dalla fede religiosa professata, dalla terra cui appartiene, ecc, ecc. L'uomo è sempre stato — e sempre sarà — soggetto ad uno spirito campanilistico nella sua visione della storia. Non dovrebbe esserlo, ma lo è. Vale qui il detto "un uomo non può uscire dalla pelle in cui è nato".

Lo Huizinga, appartenente a quel gruppo ben noto di storici olandesi, belgi e svizzeri, come Jacob Burckhardt, Henri Pirenne e Peter Geyl, i quali hanno tanto contribuito allo sviluppo della storia come scienza, specie nel campo della cultura, sosteneva che tra la certezza dommatica e l'ideologia scettica si poteva trovare una via di mezzo. In che modo può lo storico raggiungere questo obiettivo? Attraverso il Processo Costruttivo.

Non solo è necessario ricucire insieme le testimonianze basate sui documenti (v. il cap. "Tecniche della Ricerca"), ma se uno vuole ottenere piena visione dell'epoca che vuol trattare deve considerare un insieme di condizioni generali che hanno contribuito a plasmare la società e far fluire il corso della sua storia, ma prima di tutto e soprattutto la fragilità umana, specie nel caso di statisti, uomini politici o militari.



B.H. Liddel Hart, nella sua opera “Perchè non studiamo la Storia?” (Allen & Unwin Ltd., 1944), così si esprime a p.9: Nulla può ingannare come un documento. Proprio qui sta l'importanza della guerra del 1914–18 come banco di prova per gli storici. Gli Stati hanno aperto i loro archivi. Dopo vent'anni di esperienza in tale lavoro, posso dire che la storia documentata da sola mi pare simile al mito. A quegli storici accademici che ancora si appoggiano a questo mito, ho sempre voluto raccontare una storiella con una morale. Quando il fronte britannico fu spezzato nel marzo 1918, e rinforzi francesi furono immessi nel campo a colmare la breccia, un noto generale francese arrivò al quartiere di un certo corpo d'armata, e li solennemente dettò degli ordini indicando la linea su cui le truppe avrebbero dovuto tener duro quella notte per passare poi la mattina al contrattacco. Dopo verli letti, tutto perplesso il comandante inglese del corpo esclamò: Ma quella linea si trova alle spalle del fronte tedesco. Il grande comandante, con un sorriso scaltro, allora rispose: *C'est pour l'histoire*. Aggiungiamo che per una buona parte della guerra, questo generale, dice il Liddell, aveva goduto un'alta posizione nello stato maggiore e aveva avuto sotto il suo controllo gli archivi che avrebbero fornito dopo la guerra tanta storia ufficiale.

Molti sono i vuoti negli archivi ufficiali, vuoti creati dalla sparizione di documenti, distrutti per evitare a qualche generale la perdita della propria reputazione. Più difficili a individuare sono le falsificazioni che hanno preso il posto dei documenti mancanti. Nel complesso sembra che i comandanti inglesi si siano limitati a distruggere documenti compromettenti o predatore certi ordini. I francesi erano spesso più fini e sottili: per salvaguardare la vita dei suoi umonini e la propria reputazione un generale (francese) emetteva ordini, basati su situazioni militari inesistenti, per un attacco mai effettuato da nessuno; tutti però dividevano il merito perchè gli ordini passavano negli archivi. Mi sono meravigliato talvolta come la guerra sia stata combattuta, quando pensavo al tempo che alcuni comandanti hanno trascorso nella preparazione di tanto materiale per gli storici.

### Le tecniche della ricerca e il materiale storico

Nel sua opera *L'Idea della Storia*, a pag. 9, R.G. Collingwood scrive: “Ogni storico sarebbe d'accordo, credo che la storia è una forma di ricerca o inchiesta.” Il vocabolo “Historia” vuol dire *osservazione, investigazione, ricerca*. Delle lingue europee solo il tedesco che fa derivare la parola *Geschichte* dal verbo *geschehen* che significa *accadere* per il concetto di storia come fatto e accadimento inteso in se stesso: ma dal secolo scorso anche i Tedeschi hanno aggiunto al significato anche la narrazione del fatto avvenuto. Fabio Cusin, a pag. 6 della sua *Introduzione allo studio della Storia*, osserva: “La storia è dunque concepita come dato obiettivo, come accadimento, ma deve essere anche soprattutto intesa come atto spirituale, come memoria in-

cancellabile del fatto, che consente l'esposizione di esso.”

Morris Cohen definisce la storia “una immagine ricostruita del passato, scientificamente fissata e artisticamente formulata. Con *scientificamente* fissata s'intende la precisione scrupolosa dello studioso di storia, poichè scrivere la storia è, in un certo senso, un atto di fede. Esso richiede un atteggiamento solenne e devoto, dice Thomas Madox nella sua prefazione a *Storia dello Scacchiere*, e dev'essere fatto con animo retto e scevro de' preconetti.

Tema della storia è l'uomo. È l'uomo che si crea la propria storia. (L'uomo fa la legge: altri fanno la legge a cui egli deve sottostarci.) Chi agisce è la personalità umana; non è qualche cosa impersonale.

Oggetto della storia sono *res gestae*: le azioni dell'uomo compiute nel passato. Per gli Ebrei e per i popoli medievali era *Dei gesta* o *Magnalia Dei* che tratta della provvidenza di Dio verso il suo popolo o della giustizia divina come spiegazione del male che avviene nel mondo. Quest'ultima concezione non è il soggetto della Teodicea o della storia della Chiesa.

Come procede la storia? Essa procede attraverso “l'interpretazione delle testimonianze”. Il passato da ricostruire sulla base delle *testimonianze storiche* (la Cappella Palatina) conduce ad un *fatto accertato* (costruita sotto i Normanni).

Le prove e le testimonianze storiche forniscono il materiale per la storia. Queste si possono raggruppare in due classi: testimonianze dirette e testimonianze indirette. Quando, pertanto, prendiamo in esame una raccolta di materiale storico, dobbiamo prima decidere a quale delle due classi appartenga ogni documento. Una cronaca o una biografia è un tentativo per perpetuare nel tempo una registrazione dei fatti; un'azza o una monetina d'argento è un cimelio senza voce di un'epoca o d'una persona. La cronaca è uno sforzo consapevole a trasmettere notizie; l'azza è solo testimonianza inconsapevole dell'arte della guerra;

Gli episodi storici *consapevoli* sono trasmessi o per iscritto (cronache, annali, biografie, memorie, diari, genealogie, certe forme di epitaffi e iscrizioni), o per via orale la tradizione — ballate, aneddoti, favole, saga, storiche o fantastiche, specie di genti antiche e primitive. Dipinti e ritratti, disegni e immagini appartengono a questa seconda classe. L'arte pittorica è pericolosa per l'immaginazione fantasiosa e sfrenata degli artisti. Paola Veronese, per esempio, creò per le nozze di Cana un magnifico palazzo italiano. Altri cimeli storici, ceramica, scheletri umani, monumenti, lapidi, sepolcrali, atti notarili, legati, contratti, libri, commerciali, ecc., costituiscono altrettante testimonianze inconsapevoli.

### **L'esame del materiale** (lavoro d'indagine).

Fustel de Coulanges, stupito per la grande mole di falsificazioni, inganni, contraffazioni, tutti commessi in nome della storia, dichiarò

che tutto questo era un composto di truffe e frodi, un tessuto di "his agreed upon". Per esempio, la Donazione di Costantino si rivela falsa per gli anacronismi che contiene; vi si citano ufficiali e costumi conosciuti solo molto tempo dopo Costantino. Lo stesso si può dire dei Decretali pseudo-Isidorei. Lorenzo Valla annichilò questa cosiddetta Donazione a Papa S. Silvestro per la ragione che l'imperatore non aveva alcun diritto di far dono di cose non sue; l'imperatore non poteva offrire la Corona al Papa, non essendo stata mai la corona portata dagli imperatori; nè era stata mai loro insegna o distintivo; invece portavano l'alloro; il vocabolo "Console" è menzionato nel documento, ma non s'accorda con lo stile del documento stesso; l'accento sulla distinzione tra il potere temporale e quello spirituale è anacronistica. (Vedasi *De falso credita et dementita Constantini donatione declamatio*, 1440.)

La procedura che aiuta a determinare se una fonte sia o no genuina e accettabile come evidenza sicura è quella nota detta *critica esterna*. Questa è addirittura fondamentale, poichè se il documento è artefatto, o citato o introdotto per errore, nessuna conclusione si potrà ottenere sulla sua base. Per essere evidenza concreta la fonte e la trasmissione di un documento devono essere chiare; se anonime, bisogna cercarne l'autore; o la fonte di notizie scoperta. Se il documento narra un fatto, tempo e luogo devono essere accertati per stabilire la distanza nel tempo tra i fatti e il documento stesso.

La legalità di un documento, sia esso ufficiale o privato, richiede un'indagine; apparenze esterne richiedono inoltre l'aiuto delle paleografia, della cronologia, della filologia, della sfragistica (per sigilli), etc.

Una volta stabilita la genuinità di un documento, si passa al processo di mettere alla prova le testimonianze. Le dichiarazioni che si trovano nel manoscritto sono meritevoli di fiducia, o sono dubbie? Probabili o possibili? Bisogna proprio rifiutarle? Ci sono gradi di probabilità; la verità si può trovare in una affermazione e non in un'altra, sempre dalla stessa persona. L'esame dei fatti nel materiale storico va sotto il nome di *critica interna*.

Ma lo storico non si ferma qua.

Dato che la storia si svolge dal pensiero degli uomini, e quindi è da ricercarsi nello svolgimento di tale pensiero, la storia delle ideologie costituisce un elemento fondamentale per lo storico.

Sappiam pure che ogni fatto dev'essere reso intelligibile dallo storico nelle sue determinazioni; un gruppo di impostazioni tecniche e scientifiche pertanto si considera essenziale per lo studio della storia. Tale gruppo prende il nome di *scienze ausiliarie*, come l'archeologia, cronologia, geologia, economia, ecc. Lo storico accoglie i dati e le teorie del sociologo, del politico, dell'economista, dello statista e ricostruisce su tali dati e teorie quel passato di uomini e donne vissuti prima di lui, le loro istituzioni, i loro ambienti morali, costumi e mode, tradizioni, regimi, ideologie, credenze religiose, linguaggio,

ecc. In tal compito si libera senza accorgersene da alcuni preconcetti ora sostituendo all'onore del passato un'idea più vasta e più universale; ora sfatando pregiudizi sciogliendosi un pò alla volta da tutti i vincoli come famiglia, religione e patria; ora respingendo quanto si va ripetendo senza alcuna base storica.

Verrà un giorno allora quando si potrebbe parlare di obbiettività storica? Non lo so. Nella storia dell'umanità e'è stato uno solo che potesse darci questa storia: Gesù. Ma Lui ha scritto due volte sole e nella stessa occasione: ma scrisse sulla sabbia (*S. Giovanni*, VIII, 6.8)